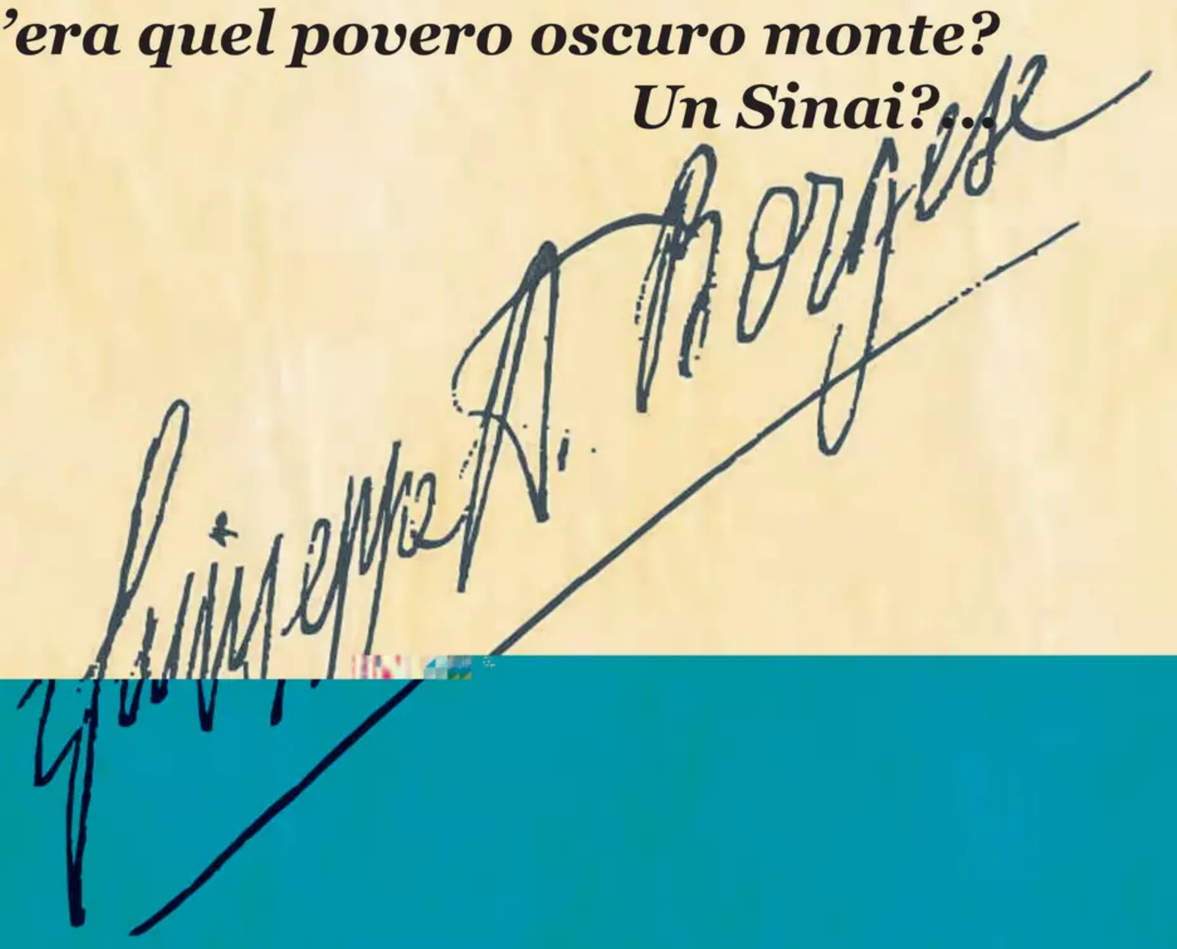
Subito dopo Campagnammare
i monti salivano vertiginosi come fiamme.
Uno spacco simmetrico, drammatico,
fra le due rupi nude che scendevano verso il mare,
lasciava vedere fino in fondo.
Prima dunque c'era Campagnammare,
uno scalino di pietra da cui un ciclope avrebbe potuto immer-
gere un piede nell'acqua;
molto più in alto, molto più addentro,
c'era il secondo scalino, il paese di Montebello,
coi tetti rossi, avvolto in un azzurro da pala d'altare.
In fondo c'era la montagna di Calinni,
proiettata di sghembo verso il cielo.
Della borgata, ch'era quasi tutta sul versante opposto, si in-
travedeva sì e no la parte estrema,
abbarbicata sull'orlo del precipizio,
rosea come l'unghia di un indice teso in alto, lontano. La
montagna sorpassava di poco i mille metri;
ma bisognava saperlo.
Guardata dalla riva del mare,
pareva inaccessibile e sacra.
Ora una nuvola bianca, la sola che fosse in cielo,
vi si posava su deliberatamente,
come per udire e dire parole eterne.
Ma cos'era quel povero oscuro monte?
Un Sinai?...

Rubè



Polizzi Generosa

La città di Iside, la polis *per eccellenza*

Cenni storici

Le origini di Polizzi sono da ricondurre al periodo ellenico, IV- III secolo a.c., come pare ormai accertato in base ai rinvenimenti effettuati presso la necropoli di contrada "San Pietro", fuori le mura, e nello stesso nucleo urbano. Sull'origine del nome e sul suo significato, lungo il corso della storia, si è sviluppata un'appassionata ricerca etimologica e filologica che ha coinvolto numerosi storici di rinomata fama.

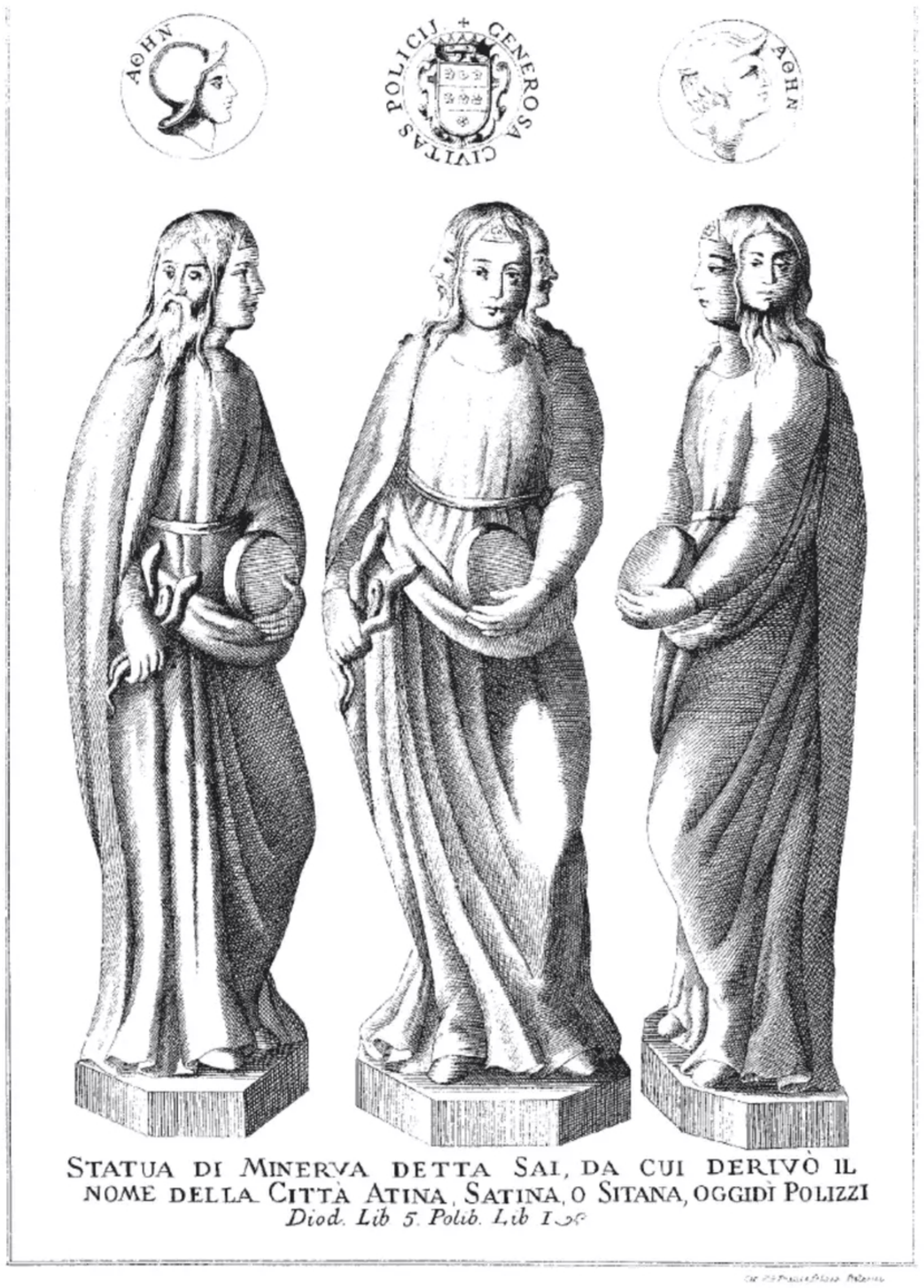
Per Diodoro Siculo, Polizzi Generosa è *la piccola Atene di Sicilia*, la *polis* per antonomasia. Altri studiosi fanno risalire il paese all'antica *Palica*, dagli dei *Palici*, figli della ninfa *Thalia* alla quale è dedicata una fonte, *Naftolia*, che in effetti si trova tuttora ai piedi del centro abitato *(foto 123)*. Altri storici ancora ritengono, invece, che il nome derivi da *Polluce*, uno dei Dioscuri.

123

Uno fra i più importanti storici siciliani del Settecento di fama internazionale, il polizzano Giovan Battista Caruso, fa derivare il nome di Polizzi da *polis Isidis*, cioè "città di Iside", anche a se-

guito del ritrovamento della statua di Iside avvenuto intorno al 1650 *(foto 124)*.

La statua fu esposta con i dovuti onori come piedistallo del fonte battesimale dentro la Chiesa Madre fino al luglio 1764, ma venne distrutta nel 1771 dal Vescovo di allora; un gruppo di cittadini nel 1775 ne volle conservare eterna testimonianza che tramandasse la memoria della sua esistenza.



STATUA DI MINERVA DETTA SAI, DA CUI DERIVÒ IL NOME DELLA CITTÀ ATINA, SATINA, O SITANA, OGGIDÌ POLIZZI
Diod. Lib 5. Polib. Lib 1 &c

Un altro storico locale del 1800 confermò tale ipotesi sostenendo la tesi dell'esistenza di una contrada detta "Fanusi" che deriva da *Fanum Isidis* ovvero "tempio di Iside".

In ogni caso è fuor di dubbio ed é testimoniato da fonti storiche che Polizzi, conosciuta come *Polizieros, Polizzim, Polis, Polic, Poliz, Polisum* (tutti nomi derivati dal greco *polis*, "città per eccellenza" appunto), ha una lunga storia di notevolissima importanza.

Se sulle reali origini si discetta, gli avvenimenti successivi sono invece ben documentati. É certo che l'attuale nucleo abitativo risale al periodo della dominazione dei Bizantini che conferirono alla città il nome di *Basileapolis*, ovvero, "Città del Re". Furono proprio loro a fortificare il centro abitato con un castello, approfittando della sua strategica posizione orografica, nel timore di una conquista da parte degli Arabi, che comunque subentrarono nel corso dell'882. In quell'anno, infatti, i Saraceni inflissero una dura sconfitta ai Bizantini, costringendoli a ritirarsi attorno alla Chiesa di San Pancrazio, tuttora esistente, e nel borgo appena fuori le mura di San Pietro.

124

Gli Arabi, che chiamarono Polizzi *Bulis*, evidente traslitterazione del greco P*olis*, costruirono nel borgo una Moschea. Dal 1071, in seguito alla conquista delle Madonie da parte dei Normanni, Polizzi fu abitata dai nuovi conquistatori che diedero un notevole impulso e sviluppo al centro grazie all'opera di Adelasia, nipote di Re Ruggero il Normanno, che ricevette l'intero territorio polizzano nel 1082.

Con lei Polizzi si estese fino a diventare uno dei più importanti centri e riuscì a far convivere pacificamente al suo interno le diverse etnie presenti: i Greci (o Bizantini) stanziati attorno alla Chiesa ed alla Torre di San Pancrazio ed alla Chiesa di San Giorgio (oggi dell'Udienza), gli Arabi attorno alla moschea (attuale Chiesa di Sant'Antonio Abate), i Latini (Normanni) nella rocca attorno al Castello e anche gli ebrei, presenti fino al 1492. A dimostrazione della convivenza pacifica, in un atto del 1177 una stessa località è indicata con i nomi in uso dai Latini (*Scandali*), dai Greci (*Thandati*) e dagli Arabi (*Rahalburd*).

125

Il geografo arabo Al Idrisi parlando di Polizzi scrive *di un soggiorno bellissimo al quale appartengono campi da seminare e fertili terreni dal suo castello sopra l'alta vetta.*

Nel 1234 l'Imperatore Federico II onorò la città del titolo di *Generosa*, titolo poi confermato da Pignatelli, viceré di Carlo V, nel 1527.

Polizzi Generosa, città regia, eseguendo un ordine del Re Pietro del 10 settembre 1282, prese parte al Vespro con proprie armi e cavalli; per riconoscenza verrà invitata a partecipare al Parlamento Siciliano attraverso una lettera del 27 ottobre del 1282. Polizzi, quindi, forte dei propri statuti, si guadagnò alcuni privilegi che segnarono definitivamente il suo sviluppo di città demaniale.

Al convento di San Francesco entro le mura si accompagnò il Monastero di Santa Margherita; più o meno nello stesso periodo i cavalieri Gerosolomitani da Samperi si trasferirono alla chiesa di Sant'Agostino, di cui oggi restano in Via Sant'Ambrogio i ruderi detti della *Commenda* (foto 125), incantevole esempio di integrazione tra architettura e paesaggio. Nel corso del Rinascimento, Polizzi raggiunse il periodo di maggior splendore, con la realizzazione di notevoli creazioni artistiche e monumentali che ancora oggi possiamo ammirare nel tessuto urbano e all'interno delle innumerevoli chiese.

A suggellare l'importanza storica di Polizzi Generosa il 14 ottobre 1535 l'Imperatore Carlo V, durante il viaggio di ritorno per Napoli dopo l'impresa di Tunisi, giunse nella cittadina e, accolto con grandi fasti secondo la tradizione orale, lasciò in ricordo alla Chiesa di San Francesco di Assisi dei Frati Minori Conventuali un prezioso e sontuoso baldacchino, oggi conservato nella Chiesa Madre.

Polizzi Generosa, si guadagnò alcuni privilegi che segnavano la differenza fra città demaniali e non. I più salienti furono l'impianto della corte di prima appellazione, l'esenzione dai donativi regi, la franchigia per i suoi abitanti del diritto di gabella della dogana per tutto il regno di Sicilia, e la facoltà che gli "officiali", cioè le cariche pubbliche, dovessero essere affidati per scrutinio ad abitanti della città medesima, che aveva propri rappresentanti nel Parlamento siciliano.

La sua importanza, costante nel lungo corso dei secoli, risiedeva nel fatto che, pur trovandosi sulle estreme propaggini del versante meridionale delle Madonie, Polizzi dominava in realtà il territorio sul corso di due fiumi che sin dalle epoche più remote avevano avuto un ruolo fondamentale nell'economia dei due versanti dell'isola: da una parte il *fiume Grande* o *Imera Settentrionale* che sbocca in mare presso Imera, dall'altra lo *Xireni*, poi chiamato *Salso* o *Imera Meridionale*, che sbocca in mare presso Licata. Lungo questi due fiumi, costeggiati da immense vallate, correva la *via del grano* che veniva convogliato ai caricatori di Termini e della Roccella da un lato, e di Licata dall'altro. Lungo questi fiumi correvano anche due delle principali vie di transito della Sicilia del tempo, che per motivi naturali confluivano proprio a Polizzi.

Polizzi, in tal modo, veniva a costituire il nodo principale di un sistema viario, dove passavano i re, i viceré e la loro corte, trasmigravano i greggi, trasportavano il grano, le mercanzie, i mercanti, i bordonari che a dorso di mulo, passando per Roccella, da Palermo portavano nei paesi dell'entroterra sculture, polittici, stendardi e gonfaloni dipinti destinati a chiese e confraternite.

Per essere città demaniale, doveva avere anche alcuni requisiti; a Polizzi erano presenti, fino all'Unità d'Italia quando furono soppressi gli ordini religiosi, ben *32 Chiese in un contesto urbano che é ancora quello attuale, 19 Ordini e istituti religiosi presenti lungo il corso dei suoi lunghi secoli, e 9 istituzioni sanitarie*.

Per questo passato Polizzi Generosa é dunque una città emblematica, ricca di storia e di suggestioni, che fra alti e bassi della sua storia, fra tragedie e guerre, riesce a conservarsi ancora piena del suo antico fascino e orgogliosa, nel contempo, per aver dato i natali a diversi uomini illustri di fama mondiale come, soltanto per citarne alcuni, il **Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro** *(foto 126)*, Segretario di Stato di Leone XIII e mancato Papa nel conclave del 1903 per il veto opposto dall'Imperatore d'Austria, e **Giuseppe Antonio Borgese** *(foto 127)*, critico letterario, romanziere (autore del *Rubé*), giornalista, docente e utopico pensatore politico, proposto per il premio Nobel per la pace nel 1952.

126

127

128

129

Della **Chiesa Madre** *(foto 128)*, titolata a *Maria SS. Assunta*, si ignora l'anno di fondazione. È orientata a est ed è collocata nella parte alta della città ai piedi del colle dominato dal Castello. Gli eruditi polizzani ritengono che la costruzione debba risalire all'epoca normanna, con ampliamenti successivi realizzati grazie alla generosità della contessa Adelasia, nipote del re Ruggero, signora di Polizzi e sposa di Rinaldo dell'Aquila. Venne probabilmente ingrandita sotto il dominio dei Ventimiglia, nella seconda metà del XIV secolo, assumendo così quell'aspetto gotico che si è mantenuto sino al 1764, anno in cui venne completamente diroccata.

Doveva presentarsi, come confermano i manoscritti, a tre navate suddivise da pilastroni con archi a sesto acuto come la chiesa di San Francesco di Palermo. Recenti restauri hanno per fortuna restituito tracce della parete meridionale dove si è scoperto il *portale di san Cristoforo (foto 129)*, elegante esempio di scultura del Trecento.

Fu nel Quattrocento, soprattutto dopo il passaggio della Città al demanio regio, che la Matrice iniziò ad arricchirsi di tante opere, commissionate dai giurati, dalle confraternite e dai nobili del luogo, come la *icona grande* ovvero il polittico realizzato da Antonello Crescenzio per l'altare maggiore, di cui si conserva soltanto la predella con gli Apostoli posta in sagrestia.

Questa, come tante altre opere, sono andate perdute in seguito ai rifacimenti che si susseguirono nel corso degli anni in particolare nel 1620 e nel 1764, anno in cui venne diroccata. La realizzazione del nuovo progetto fu affidata all'architetto gangitano Gandolfo Bongiorno. Fu cambiato il prospetto della chiesa e quindi modificato l'aspetto originario; successivamente fu abbattuto anche l'antico campanile.

Partendo dalla navata laterale destra è oggi possibile ammirare il *fonte battesimale*, attribuito a Giorgio da Milano, che presenta nella conca esterna quattro scene bibliche: l'*Annunciazione*, la *Natività*, l'*Adorazione dei Magi* ed il *Battesimo di Gesù*. Più avanti, esattamente sulla destra, è stata posta recentemente la

130

tela raffigurante la *Natività con il Trionfo dell'Eucaristia* dipinta nel 1616-17 da Giuseppe Salerno per la chiesa di San Giuseppe.

Nella stessa navata si apre la *cappella di San Gandolfo da Binasco*, patrono della città, dove, sul lato destro, è posta l'*icona* marmorea *(foto 130)* raffigurante la Vergine con i Santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova, che fu realizzata da Giuliano Mancino e Bartolomeo Berrettaro e completata, come documenta la scritta, nel 1524.

L'opera, secondo gli studi più recenti, vide con ogni probabilità l'intervento del più noto scultore Antonello Gagini nella realizzazione del Poverello d'Assisi per la strabiliante resa anatomica. Le formelle dell'arco, da riferire al Berrettaro, raffigurano a sinistra gli episodi della vita di San Francesco, a destra di quella di Sant'Antonio.

Sul lato opposto sono collocati i resti della superba *custodia* marmorea di Giorgio da Milano, realizzata in effetti da Bartolomeo Berrettaro, Pier Paolo di Paolo romano e Luigi Battista e decorata da Joannes de Matta.

L'opera fu realizzata non come un tabernacolo a muro, ma come una complessa macchina con la *Trasfigurazione di Cristo* al centro e accanto scene e personaggi vari, di cui si conservano ancora i profeti *Mosè* ed *Elia* e il *Trasfigurato* nella cappella di San Giuseppe in seguito al disastroso smontaggio del 1764. Da ammirare, poi, la splendida *Custodia Eucaristica* d'argento commissionata al più noto Nibilio Gagini nel 1586.

È possibile ammirare pure *l'arca marmorea di San Gandolfo (foto 131)* commissionata nel 1482 a Domenico Gagini. L'opera, purtroppo smontata e dispersa in seguito ai radicali rifacimenti del 1764, venne ricostruita parzialmente soltanto

131

negli anni Settanta del Novecento con la perdita di alcune parti necessarie per riconfigurare l'aspetto originario. Nella base si trova la predellina con i Dodici Apostoli e sopra il coperchio è posto il Beato con le mani giunte e con la testa poggiata su un guanciale riccamente decorato. Quasi ad arricchimento figurativo del drappo del cataletto si trovano tre scene salienti della vita del Santo: la *Predica in Matrice per la Quaresima*, il *Trasporto dell'Arca* e la *Venerazione dei fedeli*.

132

133

Nel presbiterio è posto il *Trittico* fiammingo *(foto 132 e 133)* che è senza dubbio uno dei maggiori capolavori dell'arte fiamminga di rilevanza mondiale. Per molto tempo è stato attribuito ad un anonimo artista che la critica ha concordemente definito come "Maestro dei fogliami ricamati", attivo intorno al terzo-quarto decennio del XV secolo, mentre gli studi belgi più recenti individuano l'autore all'interno dell'atelier dello stesso, dove operavano sia artisti specializzati nelle figure che addetti alla resa dei paesaggi e delle specie botaniche.

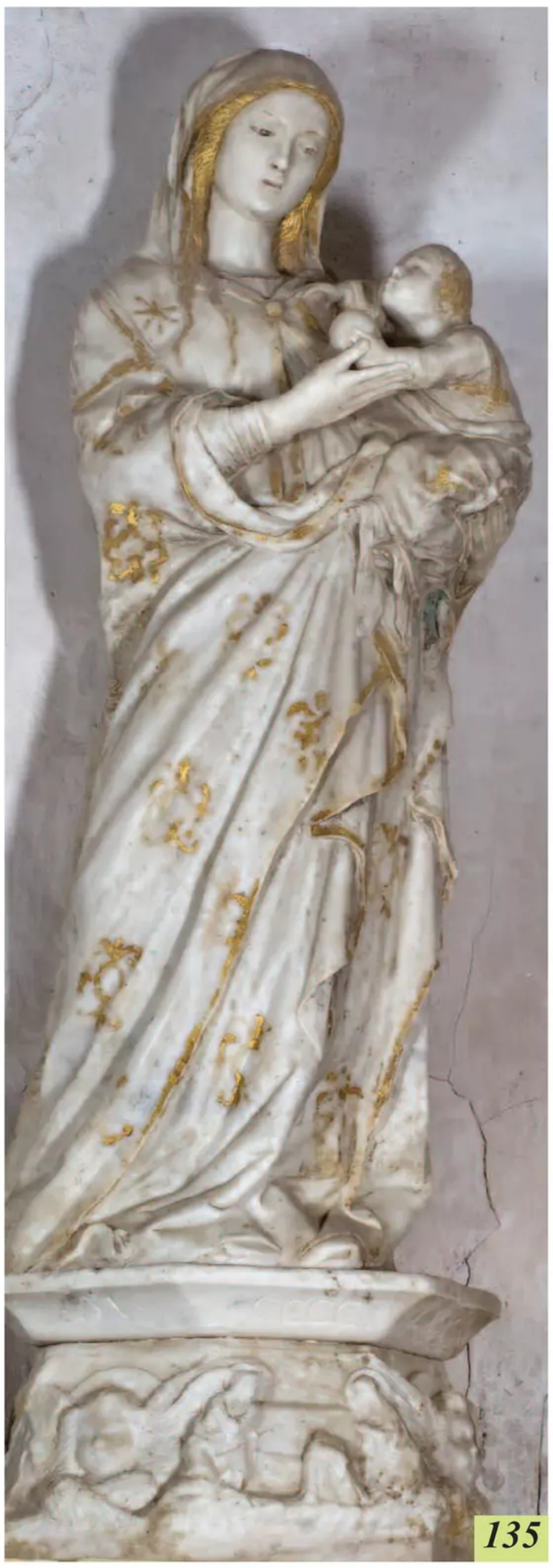
Il professor Crispino Valenziano, in un suo studio pubblicato nel 2001, ha documentato l'attribuzione certa dell'opera a Rogier Van der Weyden.

Il trittico raffigura la *Mater Sapientiae* con il Bambino sulle ginocchia che sgualcisce dolcemente il libro della Sapienza; la Vergine è seduta sul ricco trono intagliato e dorato sotto una sorta di baldacchino. Ai lati si trovano quattro angeli vestiti con ricchi paramenti: i due a destra suonano il flauto e il liuto, e gli altri due cantano. L'angelo in basso a sinistra tiene un cartiglio con le note del brano dell'Ave Regina, un mottetto mariano opera del musicista inglese Walter Frye. Nelle tavole laterali le due martiri *Caterina d'Alessandria* e *Barbara* (*martyres* significa letteralmente "testimoni della Sapienza sino al sangue"), con i loro più noti attributi iconografici, sono immerse in un paradisiaco paesaggio dipinto, dettagliatamente nei minimi particolari, ovvero *à la manière flamande*. L'arrivo del trittico a Polizzi è avvolto dalla leggenda; un capitano di mare, scampato a una tempesta, avrebbe consegnato l'importantissima opera al primo fraticello che incontrò a Pa-

lermo, per mantenere un voto fatto nel momento del pericolo. Il fraticello avrebbe poi portato il trittico a Polizzi; anche le fasi del trasporto da Palermo al centro madonita sarebbero legate a diverse vicissitudini.

Ovviamente questa è solo una leggenda che rischia di avallare ipotesi semplicistiche; la mirabile opera di fatto fa ormai parte della storia di Polizzi e contribuisce a suggellarne il titolo di *città d'arte*.

134



135

Nel presbiterio è posto anche il grande *Trittico della Visitazione* del 1519, perlopiù attribuito a Joannes de Matta, pittore attivo a Polizzi ed in altri centri limitrofi. Il trittico raffigura al centro la *Visitazione della Vergine a Sant'Elisabetta*, ai lati i Santi Anna e Zaccaria. Nella predella sono rappresentati gli Evangelisti, il *Compianto su Cristo Morto (foto 134)*, San Paolo ed un tempo anche i Santi Pietro, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea.

Nell'architrave sono raffigurati i profeti David, Geremia, Daniele, Mosè e i quattro Dottori della Chiesa e la *Natività*; nella lunetta è rappresentata l'*Assunzione della Vergine*. Chiaro è quindi il riferimento al ciclo cristologico e mariano in particolare. Sulla stessa parete è posta una delle prime copie del famoso *Spasimo* realizzato da Raffaello con interventi significativi dei suoi più bravi aiuti di bottega; questa tela si trovava originariamente nell'omonima chiesa palermitana e adesso è esposta al Museo del Prado di Madrid. La coppia presente a Polizzi è attribuita concordemente a Joannes de Matta.

Allo stesso pittore sono riferite le due tavole con gli *Angeli Musicanti* sui pilastroni di accesso al presbiterio e altre due tele; una, posta accanto al trittico fiammingo, raffigura la *Strage degli Innocenti* e l'altra, collocata sopra la grande porta di ingresso della chiesa, rappresenta il *Martirio dei Diecimila*.

Nella nicchia dell'altare maggiore è posta la *Madonna con il Bambino (foto 135)* di Giuliano Mancino, scultore carrarese attivo in Sicilia.

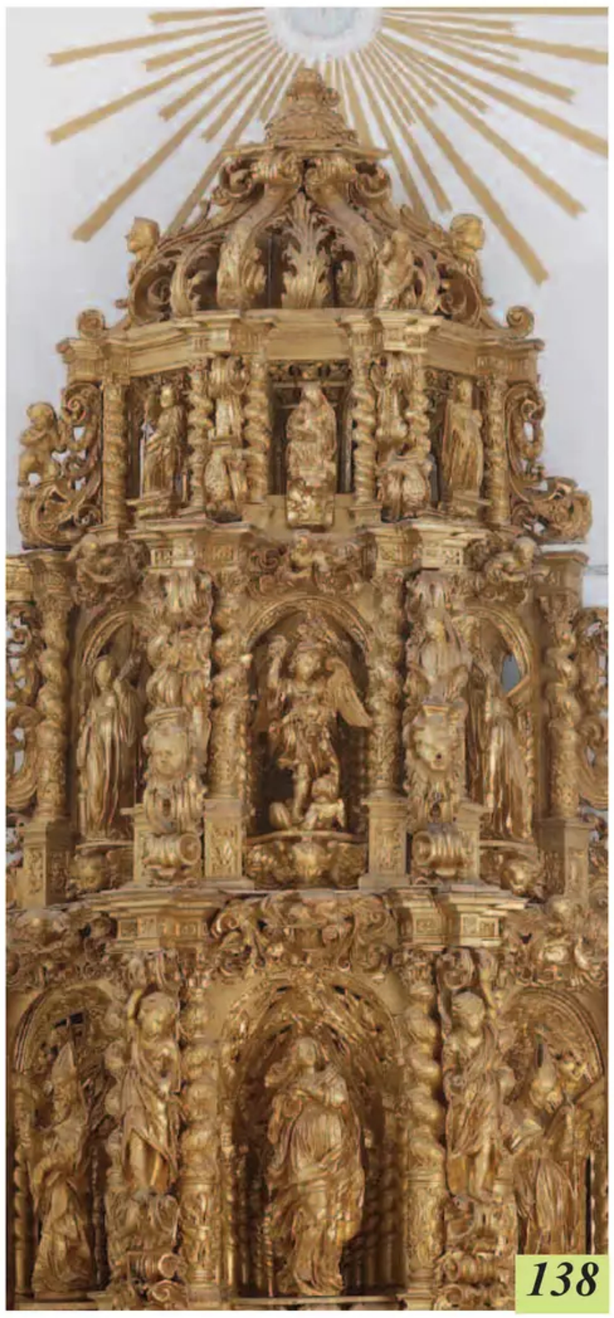
Sull'altare della contigua cappella di San Giuseppe, detta dello Scuro e un tempo dei Notarbartolo, si trovano diversi monumenti funebri provenienti da altre chiese e la statua di *San Giuseppe con il Bambino*, riferita al gangitano Filippo Quattrocchi. Ai lati dell'opera, oltre al già citato *Trasfigurato*, è posta la *Madonna con il Bambino* del 1473, detta dello Scuro e riferita a Domenico Gagini e collaboratori. Nella stessa cappella è collocato il *monumento funebre* di Vincenzo Notarbartolo del 1516, scomposto dopo il 1764. L'opera è costituita dal sarcofago vero e proprio con la figura del *gisant* sul coperchio in abiti cinquecenteschi e il cane ai piedi, simbolo di *fidelitas*; e dall'arco di coronamento posto sul lato opposto con la *Vergine con il Bambino* e due figure allegoriche concordemente attribuite a Giuliano Mancino e collaboratori.

Accanto alla Chiesa Madre, in un angolo davvero pittoresco si trova il **Palazzo Gagliardo**, già **La Farina**, con il suo bel portale manierista, e la **chiesa di San Gandolfo la Povera**, eretta nel 1622 e comunemente chiamata **del Collegio**. Conserva opere di pregevole fattura tra le quali si ricorda, a partire da destra, la tela raffigurante l'*Immacolata Concezione e angeli (foto 136)* di Donato Creti del 1727-29, giunta a Polizzi da Palermo dove non venne accettata per la particolare scelta iconografica. Questa mostrerebbe caratteristiche ibride; il tema della Madonna con le braccia aperte e gli occhi rivolti al cielo, infatti, non appartiene allo schema canonico della Concezione voluto dalla controriforma quanto piuttosto a quello dell'Assunta. In realtà il tema è affrontato con estrema cura e la Vergine presenta tutti gli attributi tratti dal brano dell'Apocalisse. Sull'altare maggiore è posto il dipinto raffigurante *Il patrocinio di San Gandolfo (foto 137)* realizzato da Giuseppe Salerno nel 1620 che ha come tema l'intercessione orante del Santo Patrono. Merita attenzione anche l'opera che rappresenta *San Gandolfo e storie della sua vita* dei primi decenni del '500, attribuita allo spagnolo Joannes de Matta.

136

137

Non molto distante dalla chiesa del Collegio si trova quella di **Santa Maria delle Grazie**, comunemente cono-


138

sciuta come **Badia Nuova** per distinguerla dalla Badia Vecchia. La struttura sorse nel 1499 a seguito di una diatriba nata tra due famiglie nobili di Polizzi, i La Mattina e i Signorino, per la successione al titolo di badessa della Badia Vecchia. Morta infatti donna Preziosa Pigneri, sarebbe dovuta subentrare con questa carica Suor Scolastica Signorino, secondo un precedente accordo. La famiglia La Mattina riuscì invece ad imporre una propria congiunta, donna Lucrezia La Mattina. I Signorino, allora, per limitare l'affronto subìto dalla sorella Scolastica che non era stata eletta badessa, fecero costruire una nuova chiesa ed un monastero benedettino. La chiesa, rifatta alla fine del '700, conserva nel cappellone dell'altare maggiore la nota *custodia* lignea *(foto 138)* scolpita dal polizzano Pietro Bencivinni nel 1697. L'opera è costituita da volute, colonne tortili, angeli, teste alate di cherubini, festoni, busti e statue e presenta una struttura architettonica piramidale a tre ordini con fastigio terminale. Sulla parete destra si trova la tela raffigurante *I quattro Arcangeli* riferita a Gaspare Vazzano e datata intorno al secondo decennio del Seicento. Sul lato opposto è posta la *Madonna delle Grazie* attribuita a Filippo Quattrocchi.

Di fronte alla Badia Nuova, si trova, nell'altro lato di Piazza Medici, la **chiesa di San Nicolò de' Franchis**, eretta nel 1167, adiacente un tempo ad un ospedaletto dove morì San Gandolfo, patrono di Polizzi, il 3 aprile 1260. Il *dies natalis* è ricordato da una lapide apposta nella facciata dell'edificio.

A pochi metri, si trova la **chiesa di Santa Margherita** che affiancava il monastero femminile di clausura appartenente all'Ordine Benedettino. Della precedente struttura medievale rimane soltanto il ricordo; l'edificio, più volte rimaneggiato, reca decori di gusto neoclassico. Il soffitto è impreziosito da pitture a tempera realizzate da Francesco La Farina agli inizi del XIX secolo che rappresentano episodi della vita di San Benedetto, e si trovano dentro nove riquadri. Sulla parete destra è posta la *Madonna del Rosario* firmata dal pittore Francesco Bulgarello nel 1807, e la tela raffigurante *San Benedetto in trono fra i Santi Mauro e*

139

140

Placido (foto 139), firmata da Giuseppe Salerno nel 1611. Su quella opposta si trova invece la statua di *Santa Margherita (foto 140)* attribuita a Domenico Gagini e collaboratori e realizzata alla fine del '400.

141

Visitando Polizzi, merita particolare attenzione la **chiesa** barocca **di San Girolamo** *(foto 141)* che si trova accanto all'ex collegio dei Gesuiti, oggi sede del **Municipio**, della biblioteca e del **Civico Museo Archeologico**, e che è stata progettata dall'architetto gesuita Fra' Angelo Italia. L'intero complesso architettonico è stato completato nel 1761 dopo ottantuno anni dalla fondazione. La chiesa, dal bel portale barocco, custodisce opere d'arte che vi sono state poste di recente.

Nella cappella di destra possiamo ammirare il *Compianto su Cristo morto con i Santi Sebastiano e Caterina d'Alessandria (foto 142)*, attribuito a Joannes de Matta, che presenta molte affinità con alcune parti del trittico della *Visitazione* della Chiesa Madre di Polizzi, e la *Madonna con il Bambino* del 1557 riferita a Giandomenico Gagini. Proseguendo si trova la *Lapidazione di Santo Stefano* firmata nel 1606 da Giuseppe Salerno, pittore a cui sono anche attribuite le due tele poste nella contigua cappella del Santissimo Sacramento. Si tratta della *Madonna del Rosario con i Santi Brandano, Domenico, Caterina da Siena e Agnese da Montepulciano (foto 143)* del 1606 e della *Sacra Famiglia con San Giovannino (foto 144)* del 1625. Interessante anche il *Crocifisso* che è stato realizzato nel 1675 da tale Fra' Benedetto da Petralia.

142

143

144

Tra le tante altre chiese di Polizzi da visitare si segnalano quella di **Sant'Antonio Abate** trasformata in moschea nel 1060 e divenuta nuovamente chiesa cristiana nel 1361, **la chiesa di San Giorgio o Santa Maria dell'Udienza** del XII secolo, **la chiesa di Santa Maria di Gesù Lo Piano,** eretta nel 1301, dove furono ospitati i Parlamenti Generali convocati nel 1466, nel 1472 e nel 1478.

Meritano una visita anche la **chiesa di Santa Caterina o Badiuola** e quella della **Misericordia del Carmelo**, detta **Carmine** del 1422. Quest'ultima custodisce, fra le molte opere, la *Madonna del Carmelo* del 1541 firmata dal Matta, il bel *Crocifisso* di Francesco Gallusca, allievo laico di frate Umile, e la tela rappresentante *La Madonna con il Bambino tra le sante Lucia e Agata*, di un anonimo dell'XVIII secolo.

Risulta interessante anche la **chiesa di Sant'Orsola**, nell'omonima piazza, eretta nel 1386 e così denominata nel 1590, che custodisce al suo interno la *Madonna del Rosario* del Quattrocchi, una pregevole statua lignea raffigurante *Sant'Orsola*, scolpita da un autore ignoto del XVI secolo e dipinta da Joannes De Matta, e la tela raffigurante *Sant'Onofrio* di un autore appartenente alla cerchia dei Salerno-Bazzana.

Da non perdere anche la **chiesa di San Pancrazio** *(foto 145)* e la **chiesa della Madonna della Porta.**

La prima è stata eretta tra il 1165 e il 1177 su un precedente impianto bizantino dell'882. Al suo interno, sull'altare maggiore, campeggia la pala commissionata a Giuseppe Salerno, che la firma e la data 1606; la pala raffigura *La Vergine e San Pancrazio vescovo di Taormina che intercedono presso la Trinità per le anime del Purgatorio*.

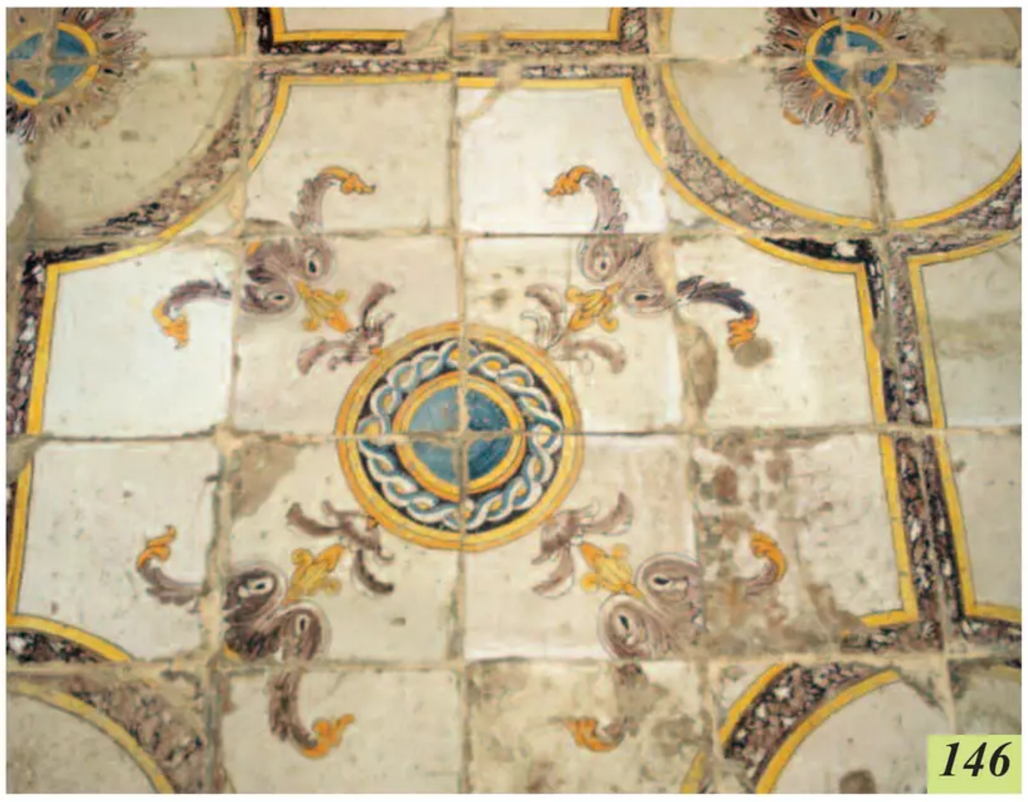
La **chiesa della Madonna della Porta** risale al 1300 e custodisce sull'altare maggiore la tela raffigurante *Il ritorno della Sacra Famiglia dall'Egitto* dipinta da Giuseppe Salerno nel 1620.

145

Le *bornie* di Polizzi vengono citate già in un inventario del 1431, venuto alla luce grazie a Giuseppe Pitrè, il maggiore studioso siciliano di tradizioni popolari del secondo Ottocento.

Nell'ambito dell'itinerario della ceramica, Polizzi si impone per lo *stazzone* di Giovanni D'Angelo e per i bellissimi pavimenti maiolicati delle chiese di **Santa Maria dell'Udienza** e di **Santa Margherita;** di quest'ultima chiesa, purtroppo, solo due piccole porzioni di pavimento hanno resistito alla negligenza dei più recenti interventi di restauro. A questi deve aggiungersi il cimitero vecchio, presso l'*eremo di San Gandolfo*, fuori le mura delle città, con le numerose tombe rivestite di mattoni maiolicati.

Raggiunta piazza Castello, si procede per vicolo Notarbartolo, che termina in via Carlo V, dove si erge il monastero di **Santa Margherita** *(foto 146)* con la sua chiesa, la **Badia Vecchia** *(foto 147)*, le due porzioni di pavimento maiolicato ancora visibili sono opera di Giuseppe Savia, artigiano-ceramista vissuto nel pieno del XVII secolo ed attivo prima a Castelbuono, poi a Collesano. La sua famiglia era originaria di Caltagirone, ma egli era nativo di Burgio, nell'agrigentino, altro centro ceramico di grande rilievo in Sicilia. Per il pavimento della Badia Vecchia, Savia realizzò, secondo quanto riportano i documenti d'archivio, 10.000 mattoni.



146

147

Lasciando la **chiesa di Santa Margherita**, si prosegue a sinistra sulla via Carlo V costeggiando palazzo Gagliardo per imboccare la via cardinale Rampolla (sul cui prospetto, in alto, è collocata una targa marmorea che ricorda il Cardinale, segretario di Stato di Leone XIII), quindi si procede per via Garibaldi, fino alla via Udienza, dove troviamo la chiesa di **Santa Maria dell'Udienza**, eretta nel XII secolo, epoca in cui la chiesa era luogo di culto greco-ortodosso col nome di San Giorgio.

Il pavimento maiolicato tuttora esistente, e perfettamente leggibile nei suoi motivi decorativi, può farsi risalire alla fine del '600, o al più tardi agli inizi del '700. Ogni singolo mattone misura 14.5 per 14.5 centimetri e ogni composizione è ottenuta con 20 mattoni, secondo uno stile molto diffuso nelle Madonie, e nel Palermitano.

Dirigendosi in auto verso Castellana Sicula, in contrada *Sablon* o *Sapruni*, poco dopo il cimitero nuovo, si può visitare lo *stazzone* di Giovanni D'Angelo *(foto 148)*, discendente da un'antica famiglia di ceramisti, attivi già nel Settecento. Il ceramista, pur modernizzando l'attività, è rimasto fortemente legato alle tradizioni locali, ricchissime di storia. Polizzi già nel '400 era infatti molto conosciuta come centro di produzione di ceramiche, in competizione con Sciacca e Palermo, tanto che Carmelo Trasselli parla, non a caso, di uno "stile Polizzi"*(foto 149)*.

148

149

A cinque chilometri dal centro abitato, immerso nel noccioleto, è ancora chiaramente visibile un sistema di mulini; si trova in contrada "Mulini", nella *Flomaria molendinorum*, l'antica Valle dei mulini di Polizzi Generosa.

Luogo emblematico, racconta la storia antichissima di queste contrade ricche d'acqua dove, a partire dal XII secolo, ha prosperato l'attività molitoria, perno dell'economia locale per alcune centinaia di anni.

Della *Flomaria molendinorum* restano oggi una serie notevole di edifici, parecchi dei quali conservano ancora le caratteristiche costruttive originarie, e numerosi elementi delle apparecchiature molitorie. Alimentati tutti dallo stesso flusso d'acqua, i mulini erano perfettamente allineati lungo la valle, così come oggi li possiamo ammirare. L'intero complesso conta circa 13 mulini, ognuno col proprio nome; elencandoli da quello posto più in alto a quelli posti via via più in basso abbiamo *Nuavu di Susu, Nuavu di Jusu, Supranu, Turre, Granni, du Spitali, S. Giuseppe, da Via, Pitta, Purcarìa, Sciumazzu, Canzirìa, Sciumi Granni*. I mulini risalgono al XII, XIV e XV secolo; gli impianti più antichi sono documentati fin dall'epoca normanna, come attestano numerosi documenti d'archivio.

Nel 1156, ad esempio, Adelasia, nipote di Re Ruggero, concesse alla chiesa di Cefalù un mulino esistente in contrada "Fondaco", mentre intorno al 1177 Ruggero dell'Aquila, signore di Polizzi, consentì la costruzione di alcuni mulini nel proprio territorio. La *flomaria* come tale viene invece citata più volte nel secolo XIV, tempo in cui probabilmente aveva raggiunto un buon grado di organizzazione dato che negli *Statuti, Ordinamenti e Capitoli della Città di Polizzi* databili fra il 1338 ed il 1382, ben tre articoli (il 16°, il 17° ed il 18°) riguardano i mugnai e la misura del grano e della farina.

Qualche mulino, invece, come quello *Du Spitali,* è stato perfettamente restaurato per scopi didattici, e consente di assistere ancora oggi all'antico quanto suggestivo processo della molitura.

A guardia della *flomaria* sorge a valle la **Torre di Donna Lavia**, probabilmente del XV secolo, che fu anche residenza estiva dei Gesuiti. Rimaneggiata più volte, oggi è un centro agrituristico e conserva una deliziosa fontana ornata con un mascherone.

M.A.M. - Museo Ambientalistico Madonita
Piazza Castello 7 - 0921.649478 - **www.mam.pa.it**

L'Istituzione

Creato nel 1990 dall'omonima associazione culturale, il M.A.M. (Museo Ambientalistico Madonita) è un museo privato visitabile su prenotazione. Concepito con finalità didattiche-educative, l'istituzione museale si propone essenzialmente come strumento di educazione naturalistica per i cittadini di oggi e di domani, come punto di riferimento per lo studio scientifico del territorio e come luogo di raccolta di dati, foto e reperti relativi alla natura e al territorio madonita.

Sede

Il Museo ambientalistico è ubicato al pianterreno dell'antico Palazzo Notarbartolo, accanto ai ruderi del castello di Polizzi. Per come è stato pensato e strutturato, e anche soltanto per la sede in cui si trova, il Museo costituisce una fonte d'informazioni che stimola a conoscere il territorio del Parco delle Madonie nei suoi molteplici aspetti naturali.

Le Collezioni

All'interno del museo sono stati ricostruiti itinerari naturalistici, e sono stati ricreati con estrema fedeltà veri e propri spaccati di *habitat* naturali, divisi in cinque ambienti (marino-fluviale, collinare, di montagna, di alta montagna e dei rapaci notturni) che ospitano esemplari della ricchissima fauna siciliana e madonita in particolare.

Civico Museo Archeologico
Via Garibaldi 11 - 0921.551632

L'Istituzione

Aperto ufficialmente nel 2001, il Civico Museo Archeologico di Polizzi Generosa, realizzato in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, conserva ed espone i reperti archeologici provenienti dallo scavo della necropoli ellenistica di Contrada "San Pietro", nel territorio di Polizzi Generosa. A partire dagli anni '90 del secolo scorso, numerose campagne archeologiche hanno portato alla luce oltre cento tombe, soprattutto per opera dell'archeologo Amedeo Tullio, curatore e direttore del museo.

Sede

Il museo si trova nei sotterranei del seicentesco Collegio dei Gesuiti, oggi Palazzo Comunale, e si articola in due sezioni allestite in un'unica grande sala. Nella sezione stratigrafica sono presentati 50 corredi funerari inquadrabili tra gli inizi del IV secolo a. c. ed il II secolo a.c.; la sezione tipologica espone numerosi altri reperti di varia natura. I reperti, accompagnati da un ricco apparato didascalico, sono esposti dai più recenti ai più antichi; la loro visione consente di fare un viaggio a ritroso nel tempo, per stratigrafie, e di avere un quadro cronologico evolutivo degli usi funerari e della cultura materiale degli uomini che si servirono di questa necropoli.

Le Collezioni

La collezione conservata all'interno del Museo è costituita dai reperti ritrovati nel corso degli scavi, soprattutto materiale ceramico, vasellame, anfore, lucerne, monete ed oggetti di bronzo; la maggior parte degli oggetti è di ottima fattura e mostra pregevoli qualità stilistiche ed estetiche. Molto interessante è un'anfora a figure rosse proveniente dalla tomba 4, forse la più ricca dell'intera necropoli, nella quale su un lato è raffigurato *Ercole in lotta con il leone Nemeo* mentre una figura femminile lo incorona, e nell'altro lato è rappresentata una scena di vita quotidiana, cioè *una donna seduta su uno sgabello mentre regge un piatto*.

Fondazione *Giuseppe Antonio Borgese*
via Garibaldi 13 - 0921.649187
www.madonie.info - fondazioneborgese@libero.it

L'Istituzione

La Fondazione "Giuseppe Antonio Borgese" è stata costituita su iniziativa del Comune di Polizzi Generosa nel 2002; non ha fini di lucro e persegue esclusivamente scopi di utilità sociale. Sono soci fondatori della fondazione, oltre il Comune di Polizzi Generosa, l'Ente Parco delle Madonie, la So.Svi.Ma. s.p.a. e l'Associazione *Anthropos*. La Fondazione si propone di realizzare una più ampia conoscenza, promozione, valorizzazione e diffusione dell'opera artistica, letteraria, critica, giornalistica e politica dello scrittore polizzano.

Ha lo scopo di compiere anche interventi che mirano a recuperare, rendere fruibili e gestire patrimoni culturali ed ambientali, con particolare riferimento ai circuiti museali, archeologici e monumentali.

Si propone inoltre di migliorare la qualità dell'offerta di servizi e di attività culturali e di soggiorno turistico. Si prefigge inoltre la promozione di iniziative volte alla valorizzazione e gestione del patrimonio culturale di Polizzi, delle Madonie e della Sicilia intera e le opere degli artisti siciliani.

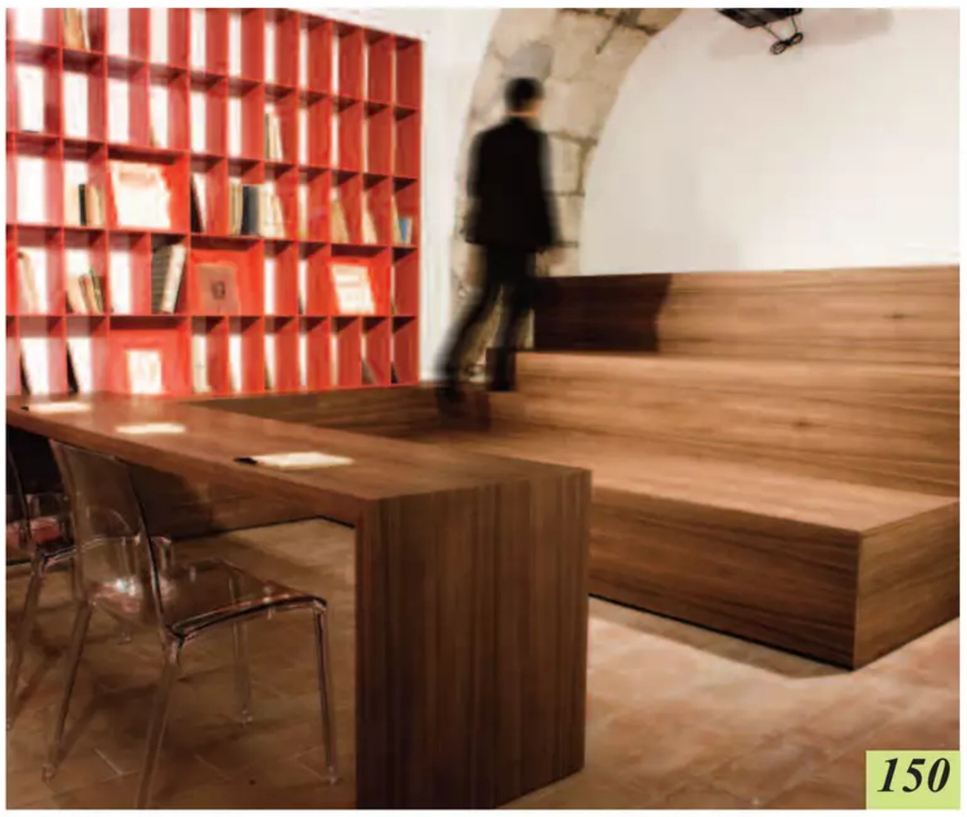
La Fondazione è inoltre il soggetto capofila del Distretto Culturale delle Madonie, realizzato in partnership con l'Ente Parco delle Madonie, l'A.A.P.I.T di Palermo, la So.Svi.Ma. s.p.a. e con i Comuni di Caltavuturo, Collesano, Geraci Siculo, Petralia Soprana, Petralia Sottana e Polizzi Generosa presso cui si trovano i Centri di Educazione Culturale.

Sede

La sede della Fondazione "G. A. Borgese" è nel Palazzo Municipale e ospita anche il Centro multimediale del Distretto Culturale delle Madonie.

Le Collezioni

Nella sede della Fondazione sono esposte lettere giovanili di Giuseppe Antonio Borgese e tutta la sua vasta produzione letteraria, critica e politica.

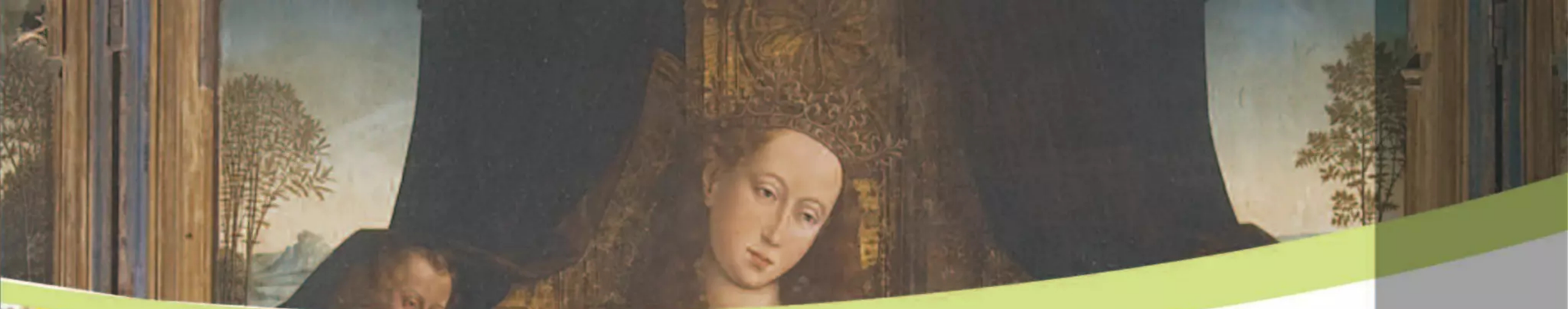

150

151

152

153

Distretto Culturale
delle Madonie



Informazioni utili essenziali:
Centralino Comune: 0921.551600 fax 0921.688205
Sito internet: www.comune.polizzi.pa.it
e-mail: info@comune.polizzi.pa.it
Vigili urbani: 0921.649691
Carabinieri: 0921.649111
Distaccamento forestale: 0921.649036
Ufficio Informazione turistica: 0921.649187 anche fax
CAI - Sezione di Polizzi Generosa www.caipolizzigenerosa.it

DA GUSTARE
Fagiolo *a badda*
U cunigghiu (pietanza natalizia)
Carni chi fasoli virdi
Dolci tipici: *u sfuagghiu - i sfogliatina - i nucatuli*

DA VEDERE
Mulino *Pitta* 0921.688308
Biblioteca fondo antico 0921. 551613/630/631

FESTE PRINCIPALI
Festa patronale di San Gandolfo - *3ª domenica di settembre*
Festa del SS. Crocifisso - *2-3 e 4 maggio*

EVENTI
Sagra delle nocciole - *3ª domenica di agosto*
Sagra dello Sfoglio - *1ª domenica di settembre*